



Memento

I gioielli raccontano la violenza di genere



Memento

Memento è l'imperativo del verbo latino *meminisse* e significa 'Ricordati!'. È questo il nome che abbiamo voluto dare a una collezione di gioielli che intende raccontare il triste fenomeno della violenza contro le donne. Bisogna 'ricordare', 'tenere a mente', fare attenzione, ascoltare, comprendere, non essere mai indifferenti...

La collezione si compone di diverse linee, ognuna delle quali focalizza l'attenzione su un particolare aspetto di un dramma che ancora oggi non vede la parola FINE.

A ogni linea è stato assegnato un nome latino: **Papilio**, 'Farfalla', che ricorda l'assassinio delle sorelle Mirabal che è all'origine della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne che cade il 25 Novembre di ogni anno; **Acus**, 'Spillo', che rievoca la violenza fisica; **Captiva**, 'Prigioniera', che pone l'accento sulla violenza psicologica; **Spiro**, 'Spirale', che rappresenta la terribile spirale della violenza nella quale è facile entrare ma dalla quale è difficile uscire. Chiude la collezione la linea **Virtus**, 'Coraggio', che è un invito a tutte le donne a non arrendersi mai alla violenza, sia essa fisica o psicologica, a farsi coraggio, a reagire, a uscire dal silenzio, a denunciare, a ricominciare a vivere...

Papilio

25 Novembre: Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Non un data a caso. Il 25 Novembre del 1960, nella Repubblica Dominicana si consumò il martirio di tre giovani donne, le sorelle Mirabal: Patria, Minerva e Maria Teresa, soprannominate "las mariposas", "le farfalle". Erano belle, colte, benestanti, ferventi cristiane, ma con un "peccato" imperdonabile agli occhi del dittatore Rafael Leónidas Trujillo: non volersi piegare alla ferocia logica dell'uomo che in trent'anni di potere non aveva mai esitato a far uccidere chi si opponeva. Anche le tre coraggiose sorelle furono assassinate ma diventarono un'icona di libertà e opposizione alla violenza.



La linea Papilio, 'farfalla', è un omaggio alle sorelle Mirabal. Tubolari di lana di colore nero e rosso, rispettivamente simboli di violenza e oppressione e di coraggio e amore per la libertà, si intrecciano tra loro evocando l'unione delle tre sorelle nella lotta contro il tiranno. Impreziosiscono i monili delicate farfalle realizzate con cerniere lampo e lana cardata.



“Quel giorno faceva caldo. Andavamo a trovare i nostri mariti incarcerati. Non ricordo precisamente di cosa stavamo parlando quando, all'improvviso, una macchina ci ha superato, fermandosi più avanti, bloccandoci la strada. Là li ho visti: uomini neri, con occhiali neri, con bastoni neri. Ci hanno strattonato fuori dall'auto, ci hanno portato dentro un campo di canna da zucchero. Non ricordo lo sguardo delle mie sorelle, di certo ci siamo guardate. Ci hanno ammazzate a bastonate, ci hanno strangolato, ci hanno prese a calci. Poi ci hanno rimesso in macchina, ci hanno fatto precipitare da un dirupo. Là ci hanno trovato cadaveri scempiati, sfigurati in un'orda di sangue. Nessuno credette a un incidente. Oggi alcuni dei nostri figli siedono nel nuovo governo: fummo liberi... TUTTI!”

Acus

Acus significa 'spillo'. E' lo spillo che trapassa, trafigge, 'ferisce' i tessuti più 'vulnerabili'. Essi si lasciano 'colpire' dalla punta che li attraversa, lasciando spesso segni indelebili tra le loro trame. La violenza fisica è proprio come uno spillo, una punta affilata che affonda nel corpo e lascia i suoi terribili segni.



*Acus è un omaggio alle mogli, alle ex, alle figlie, vittime di **violenza fisica**. Ricordate! L'amore rende felici e riempie il cuore, non rompe le costole e non lascia lividi sulla faccia. **L'amore è vita, non è morte!***

“Sin da piccola ho sognato un amore da favola... Mai avrei immaginato che proprio quell'amore sarebbe diventato un incubo, un baratro profondo che mi avrebbe inghiottita senza lasciarmi via di scampo, mai avrei pensato che proprio quell'amore sarebbe stata l'arma con la quale tu avresti sfregiato il mio corpo ricoprendolo di lividi e ferite, mai avrei immaginato che tu, il mio nemico e non il mio principe azzurro, avresti trafiggito il mio cuore senza pietà alcuna. In nome di quello che mi ostinavo a chiamare Amore, ho lasciato che le tue mani mi schiaffeggiassero invece di accarezzarmi, ho accettato che mi urlassi contro invece di sussurrarmi parole affettuose, ho permesso che le tue braccia mi stratonassero e mi scaraventassero a terra invece di portarmi in braccio. Ho lasciato che accadesse, ho cercato di nascondere quelle tremende ferite, ho fatto spazio alla giustificazione e al silenzio. Sono stata chiamata a combattere una guerra che mai avrei voluto combattere. Ero in ginocchio, col capo chino, gli occhi chiusi per non guardare più quando avresti sferrato il colpo di grazia che avrebbe messo la parola FINE a tutto questo. Ma proprio in quel momento ho sentito i battiti del mio cuore: ero viva e volevo vivere! Ho raccolto tutte le forze rimaste, ho gridato con tutta me stessa, ho reagito, ho chiesto aiuto, ho denunciato... **HO VINTO!** La violenza (sì, perché questa si chiama **VIOLENZA!**) lascia segni indelebili nel corpo e nell'anima, ma io ho deciso di non nasconderli più, ho deciso di mostrarli al mondo perché nessun guerriero torna dalla battaglia indenne...”

Captiva

Captiva, 'prigioniera', è un omaggio alle donne vittime di violenza psicologica. Una forma di violenza che non lascia segni sulla pelle, che non è immediatamente visibile ma è quella che permette lo svilupparsi delle altre forme.



Nei monili che compongono questa linea, la catena allude alla progressiva limitazione delle capacità di difesa della vittima, indotta progressivamente a obbedire e a soccombere; le capsule del caffè schiacciate ricordano l'incapacità della vittima di reagire e di ricordare il suo valore come essere umano; le perle evocano le lacrime e la sofferenza.

“Io, come le foglie in autunno... Ormai prive di linfa vitale, vengono strappate via dal ramo, trascinate dalle folate di un vento inclemente al quale non hanno più forza di opporsi. Precipitano al suolo, rinsecchiscono, si accartocciano, si sgretolano, si riducono a nulla... Ecco come mi sento e in bocca avverto tutto il sapore amaro della consapevolezza. Corteggiamento, lusinghe, affetto erano solo la maschera con la quale nascondevi il tuo vero volto. Ti ho aperto le porte della mia anima, tu ti sei insinuato e hai iniziato a distruggermi 'da dentro'. Insulti, critiche sottili, intimidazioni, umiliazioni, svalutazioni, ricatti, negazione di libertà, isolamento dalle persone a me più care sono stati gli anelli della catena che mi ha reso prigioniera, che mi ha rinchiusa in una gabbia senza sbarre che oggi posso con certezza chiamare 'VIOLENZA'. Ti sei portato via autostima, desideri, soddisfazioni, aspirazioni, amore e non mi sono rimaste che lacrime a rigarmi il volto. Il mio cuore grande, che giustificava sempre tutto, è stato schiacciato senza pietà...”

Spiro

In una relazione contrassegnata da violenza non esiste un episodio isolato di violenza. Le violenze avvengono in un contesto a spirale dove l'accrescersi della tensione, l'esplosione della violenza e il pentimento si susseguono e si ripetono nella stessa sequenza nota come "spirale della violenza".



La linea *Spiro*, 'spirale', intende rappresentare proprio questo pericoloso vortice nel quale è facile entrare ma dal quale è difficile uscire perché le sue spire si fanno sempre più strette e soffocanti. Il fiore, anch'esso realizzato in forma di spirale, è un richiamo a non fidarsi delle apparenze, delle false promesse di cambiamento, delle ingannevoli richieste di perdono. Quello che fa male non è mai amore!



“Mi minacci, mi strappi all'affetto dei miei cari e dei miei amici, mi svaluti, mi privi della libertà, mi aggredisci, mi ricatti minacciandomi di portarmi via i miei figli... E poi... -Non ero in me!- così ti giustifichi, -Sono uno stupido!- così ti autoaccusi, -Sei la cosa più importante per me!- così mi dichiari il tuo amore, -Non lo farò più! - così prometti e poi... solo menzogne! Mi sento trascinare in un vortice le cui spire mi stringono sempre più fino a farmi soffocare, mi spingono sempre più giù fino a toccare il fondo, se c'è un fondo... Cerco di risalire, di uscirne fuori, di liberarmi... No, non c'è via d'uscita... Io morirò per te...”

Virtus



La parola *Virtus* nel mondo antico era utilizzata per indicare la **forza consapevole e perseverante** per cui l'individuo opera al conseguimento di un fine, resistendo alle avversità della fortuna.

Ci viene da sorridere al pensiero che la sua radice sia *vir*, 'uomo', a sottolineare anche sul piano linguistico, un legame esclusivo, privilegiato tra l'uomo e valori interiori quali la forza, il coraggio, la giustizia, la sapienza, la temperanza, l'onestà. È davvero così? Basta andare oltre gli stereotipi di genere per trovare la risposta, per combattere la violenza di genere!

Questa linea è un omaggio a tutte le donne, a quelle che ce l'hanno fatta e a quelle che hanno perso la loro vita per un amore sbagliato. Una rosa per ognuna di queste donne dal cuore grande, un cuore che ora grida 'STOP VIOLENCE'...

“Il coraggio non è l'assenza di paura, ma piuttosto il giudizio che c'è qualcosa di più importante della paura”. Io ho avuto **CORAGGIO**, ho agito con il cuore, andando oltre la paura della mente. Oggi sono qui, sono viva, ho ripreso possesso di me stessa, ho scoperto di essere una persona e non un oggetto. Sono qui a raccontare la mia storia. Sì, ognuna ha la sua storia, ma in fondo ci danno tutte la stessa lezione: l'amore non è violenza, l'amore non è persecuzione, l'amore non è costrizione, non è possesso e soprattutto non è morte! Sarete libere quando sarete **CONSAPEVOLI** di questo. Non è mai tardi, la vita è anche meraviglioso passaggio da una consapevolezza all'altra, è coscienza di quel che è stato e di quel che sarà, è vivere il presente, è costruire il futuro. Lo so, a un certo punto si ha l'impressione di essere cadute in un baratro dal quale è impossibile uscire. No, no! Non lasciatevi sopraffare dalla paura, c'è ancora un'altra vita possibile! Riconoscere di aver bisogno di aiuto non è dimostrazione di debolezza ma un atto di coraggio... Uscite dal silenzio, **DENUNCIATE!** Forse troverete giudici che vi punteranno il dito contro, ma troverete anche chi vi dirà “Sono qui, ti ascolto, combattiamo insieme!”

Ricordate!



“Siamo tutti responsabili della formazione sentimentale e umana delle nuove generazioni: come genitori, come insegnanti, come legislatori, come persone”